

episcopo Acquilano ac domino Bartholomeo de Preto scholari et reverendi domini familiarium et nonnullis aliis, anno, mense, die et pontificatu supradictis et per me notarium infrascriptum ad hoc specialiter electum per supradictos electos, rogantes me ut de premissis omnibus publicum conficerem instrumentum.

(S. T.) Ego Iacobus quondam magistri Petri de Ceveninis, Bononiensis civis, publicus imperiali, comunis Bononiensis et apostolica auctoritate notarius, premissis omnibus et singulis interfui eaque rogatus scribere scripsi et in hanc publicam et autenticam formam ad perpetuam rei memoriam redegi. In quorum omnium fidem, robur et testimonium his me subscripsi, nomen signumque meum apposui consuetum⁽¹⁾.

III.

UT LIBRI VENALES AB EXTERNIS VENDI POSSINT

Per fare utilità et comodo generalmente a tutti li studenti de questo studio, per parte del rev.mo mre Governatore, de volontà et consentimento de li m.oi signori Antiani Consuli et Confalloniero de iustitia, etc. et etiamdio delli m.oi signori Quaranta, etc. El se fa bandire et notificare a tutti et a ciascuna persona, così terrieri come forastieri li quali per lo avvenire vorranno condurre o vero fare condurre dentro da questa città libri a stampa o scripti a penna de qualunque sorte, sì in sacra scriptura como in rasonne canonica et civile, in philosophia, medicina, humanità et generalmente in ogni altra facultà, possano et gli sia licito condurli et farne reale mercantia, et quelli vendere per iusto pretio et tenere boteghe publice senza impedimento alcuno, pagando però la gabella consueta, et cussi per tenore della presente crida se gli concede piena licentia, non obstante alcuna altra cosa che per il passato fusse stata facta in contrario.

Die 14 decembris 1514 publicatum ad arengheriam potestatis per Iacobum Scalabrimum⁽²⁾.

(1) Arch. St. Bol., *liber novissimarum provisionum*, c. 323 A.

(2) Arch. St. Bologna, Pontificio, *libri provisionum*. vol. III (1514-21), c. 16 B.



Bibliografia e cultura iberica in Bologna

La « Casa degli Spagnuoli » (*)

La parte che ha la Spagna nella diffusione della cultura e dei suoi strumenti, è così cospicua e antica, che tutti coloro i quali amano il sapere, ne sono consapevoli e ammirati. Molte cose attinenti alla civiltà sono venute

(*) Memoria letta al II Congresso internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia tenutosi a Madrid-Barcellona dal 19 al 30 maggio 1935, nella Sezione « Biblioteche e Bibliografia spagnuola », reparto della « Bibliografia spagnuola all'estero », il giorno 21 maggio 1935.

infatti a noi italiani, che fummo i primi eredi di un passato glorioso e fondamentale nel cammino dei popoli, e a noi europei, se vogliamo un poco allargare come convieni lo sguardo, dalla Spagna, o per virtù di essa o per la forza di coesione e di adattamento che essa seppe trarre dai popoli orientali che primi si affacciarono a quella ragione, dando così il segno di quella potenza assimilatrice, direi affascinatrice, che in ogni tempo la Spagna esercitò.

La Spagna infatti seppe presto differenziarsi su quello strato fondamentale di cultura che Roma coll'Impero dappertutto diffuse, creando, di molte, una gente sola, la universale, come senti e cantò Orazio, e come con uguale forza ha detto, in versi che resteranno immortali, il nostro Carducci. Il quale di Orazio, per Roma e per la romanità, fu il più vero e grande prosecutore, più dello stesso Goethe, che accostò la romanità al suo tempo, al suo vivere e a una personalità personale altissima, ma astrante da quell'universalità che solo Roma, intesa nella sua profonda significazione, può esprimere.

Fra tutte le città d'Italia, con la rinascita della romanità, intorno al mille, al primo albore di una civiltà nuova, una sola, erede di Ravenna e dell'impero, poteva rivendicare il verbo per eccellenza dell'antica Roma, e *ius*, la città di Bologna: per un dono che io chiamo provvidenziale e divino, perchè rappresenta il viatico di questa umanità che si dibatte nei secoli in cerca di un bene, la giustizia destinata a portare alla vita dei popoli il raggio eterno di una luce che non muore e che non morrà.

Dinanzi e accanto ad una Spagna che è antesignana di altri popoli e di altre nazioni nei secoli oscuri (appena rischiarati, allora, da un bagliore che era il crepuscolo mattutino di una nuova aurora), un faro si accende nel centro d'Italia, in quella *Bononia*, che nel nome stesso sembrava raccogliere di Roma la parte generatrice e produttrice, e poi accolse e germinò con Irnerio anche l'altra che si rivolgeva allo spirito e si riattaccava alla tradizione nell'antica madre.

Non appena la luce si diffuse da Bologna, coloro che primi accorsero al nuovo convito, furono gli spagnuoli, perchè forse i più preparati, e, io penso, i più desiderosi dell'afflato rinascite da una lontana e creduta morta spiritualità mentre era soltanto sopita e latente, giacchè tutto ciò che è materia può distruggersi e trasformarsi, ma non ciò che è il dominio dello spirito. Nell'affermazione pertanto meravigliosa del ricostituito diritto, la Spagna ebbe in Bologna, la cittadinanza più naturale, più sentita e sincera.

Quanti sono gli scolari spagnuoli che a Bologna accorsero nei secoli XI e XII? Non è agevole saperlo, ma se dai documenti che ci sono rimasti per il sec. XIII noi togliamo esempio e conforto, possiamo affermare che la na-

zione spagnuola più delle altre si segnalò in questo desiderio dell'antico diritto, essa che aveva la lunga esperienza dei secoli e presentavasi con un patrimonio rinnovato di forza e di idealità. I giovani vi convennero numerosi, pieni di volontà e di vita, e là impararono, e, come è naturale, anche si divertirono! Non posso dimenticare una graziosissima lettera (del sec. XIII) di uno scolaro spagnuolo inviata da Bologna ai genitori lontani, piena di affettuose espressioni per la città degli studi e della vita rinnovata, per il nuovo centro di attrazione e di modernità. « Bologna, egli diceva, è vivace, gaia e bella; a Bologna ci sono i più dotti d'Europa, in Bologna scorre un'onda nuova, si respira un'aria vivificante »; e finiva chiedendo il sussidio pecuniario paterno...: cose di allora e di sempre! Vita vissuta e vita completa: all'aria aperta e nelle case dei professori; tra i libri e nel consorzio della giovinezza; partecipe di tutte le espressioni di una nuova società che poneva in Bologna le prime basi, la società moderna.

Il *Chartularium* pubblicato dall'Istituto per la storia della Università di Bologna, ricco a quest'ora di molti volumi, reca una copiosissima messe di documenti riferentisi a scolari spagnuoli e del mezzodi della Francia, e ci consente di ricostruire la vita: preziose testimonianze che portano una luce inaspettata sulla cultura dei vari popoli, sullo scambio del sapere e delle idee che avveniva negli Studii generali o Università, attraverso la forza più fervida ed efficace che è quella della giovinezza.

* * *

Dato questo fiorente inizio nei secoli più lontani, non è a meravigliarsi se i rapporti fra la Spagna e Bologna come centro di libri e di cultura, si conservarono e si svilupparono nei secoli che seguirono, soprattutto nel XIV, con la istituzione in Bologna da parte del grande cardinale Egidio Albornoz, di quel Collegio di San Clemente, che è il maggiore e il più antico di quanti la Spagna abbia all'estero, ed è anche il più glorioso di tutti i Collegi che le nazioni straniere eressero in Bologna accanto allo Studio.

Il Collegio di Spagna in Bologna, iniziatosi nel 1364, tenne viva la fiamma dei rapporti culturali fra Spagna e Italia: contribuì efficacemente ad accostare le due culture, che del resto erano tanto affini, a riunire spiriti ed anime, a far sì che s'intendessero meglio due popoli che derivavano dallo stesso ceppo. Non è senza significato che l'Albornoz chiamò il Collegio la *Casa degli Spagnuoli*, denominazione spirante amore di patria e rispondente in tutto ad una realtà. Il Collegio, posto nel centro della città detta per antonomasia la dotta, rappresenta veramente, per la sua antichità, per il

decoro, per la fantasiosa bellezza, per l'aspetto di forza, fusa colla gentilezza, derivanti dall'alto muro di cinta, dai merli, dalle spaziose corti circondate di loggiati, dall'architettura dignitosa, dall'alta e solenne cappella centrale ornata di affreschi, dall'edera che si abbarbica alle vecchie mura e sporge i ciuffi e le bacche fuori sulla via, come per prendere parte alla vita esterna e nello stesso tempo per addolcire col sorriso l'imponenza e la fierezza della massa, ha veramente, dico, tutto l'aspetto di un angolo delizioso della vostra Spagna fiorente e gloriosa.

Questa magnifica casa degli Spagnuoli è destinata esclusivamente alla dottrina, al sapere; e devesi ad essa se fra il Collegio e l'Università si affermò sempre meglio il rapporto della comprensione e della fratellanza. La simbiosi dottrinale e spirituale infatti costituitasi fra Bologna e la Spagna ha una meravigliosa e veramente singolare testimonianza nel numero dei professori spagnuoli dello Studio Bolognese. Dal sec. XIII in poi oltre trecento spagnuoli furono professori o lettori dell'Università di Bologna, come ci è attestato dai « Rotuli » annuali e da altri documenti. Un numero enorme, che in Bologna non ha, non dico l'eguale, ma neanche uno che si avvicini per le altre nazioni d'Europa; e per l'affermazione dottrinale della Spagna in uno Studio straniero rappresenta un primato non raggiunto nè a Parigi nè in alcun'altra Università europea medievale e moderna.

Quanti nomi ci passano dinanzi dal sec. XIII al XVIII, e spesso nomi ben noti e d'uomini celebri!

Nel 1200 fra i dotti spagnuoli che insegnarono nell'Università di Bologna, ricordiamo un Giovanni, interprete e continuatore di Graziano, Giovanni Ispano detto Retesella canonista, Giovanni di Dio decretista, Angelo di Castro giureconsulto, un Garzia celebre canonista, Lorenzo Ispano famosissimo per il diritto canonico, Vincenzo civilista, Martino Ispano filosofo e altro Martino decretista; e non è da dimenticarsi Pietro Ispano pur esso canonista che fiorì sulla fine del secolo precedente.

Nel 1300 da ricordare anzitutto il decretalista Alfonso di Toledo, poi il canonista Giovanni Alvarez, Andrea Ispano dottissimo in medicina e in arti, il legista Bonitro, il grammatico Giacomo di Castro, il canonista Giovanni Garzia, il filosofo Fernando di Cordova.

Il 1400 ha i nomi, tra i professori, di Pietro Ispano celebre chirurgo, di Bartolomeo Ramis de Pareja, il primo che componesse e pubblicasse un trattato musicale e il primo inoltre che insegnasse musica in una Università europea, di Pietro Veas insegnante di logica, di Ferdinando Villalobos professore di astrologia e astronomia, di Alfonso medico e dottore in arti, di Pietro Araboes filosofo, di Benedetto Ispano noto professore di Medicina,

di Giacomo Burgos filosofo, del celebre Egidio Ispano astrologo, del giurista Giovanni di Giosa, di Antonio Burgos canonista e referendario, che fu fatto cittadino d'onore di Bologna.

Per il 1500 sono da menzionare anzitutto il grande Antonio Augustin, giurista, diplomatico, numismatico, che ebbe parole di ammirazione per Bologna e la sua Università, Giovanni di Montesdoch filosofo, oltre a due insigni professori di medicina: Giacomo Velasquez dei primissimi del secolo e Giovanni Villapandus.

Numerosissimi sono i professori del 1600, specie per il contributo dato da parecchi rettori del Collegio di S. Clemente. Ci limitiamo a ricordare i nomi di Diego Alvarez de Villon decretalista, di Giovanni de Azedo canonista, di Burgos de Viver decretalista, di Antonio Camon teologo, di Cristoforo Lafuente Zapata giurista, di Girolamo Fernandez de Orero, che fu poi cardinale, inquisitore e dottissimo nelle discipline teologiche e sacre, di Giovanni Herrera civilista, di Giuseppe Martinez decretalista, di Francesco Miranda giureconsulto, di Feliciano Molinos canonista, di Andrea Pitillas teologo, di Onofrio Rabasten Balester legista, di Pietro Torres y Gomez professore di istituzioni civili.

E finalmente nel 1700 ci sovengono alla memoria i nomi del canonista G. Alfranco Castellote, del teologo Francesco Almonacid, del civilista Antonio Martino Anguillar, del noto grecista p. Emanuele Aponte, del canonista Venceslao Argumosa, del decretalista Pier Francesco Lafiguera, del canonista Michele de la Iglesia, del teologo Giuseppe de Esplana, del canonista Rocco Gomez, del legista Lodovico Lopez Soldado, dei teologi Pietro de Inguanzo, Ildefonso Nuñez de Haro, Giuseppe Sanchez e Matteo Villares, dello scolastico Dionigio de Perez, dei canonisti Antonio Martinez, Michele de Porras, Rodrigo Sierra e Carlo Simon de Pontera, dei decretalisti Gregorio de Parga e Gregorio Portero, del legista Alfonso Ramos ecc.

Una degnissima schiera che comprende molti dei più bei nomi della cultura e dottrina spagnuola.

* * *

Venendo al campo più specialmente bibliografico, non è a meravigliarsi se con così ampia partecipazione spagnuola alla vita dello Studio di Bologna, sia rimasta nelle biblioteche e negli archivi una testimonianza cospicua del pensiero, dell'arte, della storia e della lingua spagnuola.

Non parlo del contributo della R. Biblioteca universitaria, perchè ad essa accenna un dotto collega (il De Gregori) in questo stesso Congresso; mi intrattengo piuttosto sulla Biblioteca dello stesso Collegio di S. Clemente e

sulla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio che ha la sua dimora nella sede dell'antico Studio.

La magnifica Biblioteca del Collegio di Spagna possiede parecchie centinaia di codici, dal sec. XI, con un Rabano Mauro, al sec. XVI, tutti interessanti, o per il contenuto, o per la mano dell'amanuense che spessissimo è di spagnuoli, o per la provenienza, giacchè parecchi furono raccolti e annotati dallo stesso Albormoz o dai suoi immediati successori, fatti fare parte in Italia e parte in Ispagna, e infine per le miniature, alcune di altissimi artefici, come quelle di Niccolò di Giacomo.

Le discipline giuridiche, così per il diritto cesareo come per il canonico, e quelle teologiche e filosofiche, sono magnificamente rappresentate; ma non mancano i manoscritti letterari e specialmente quelli di arti, ossia retorica, filosofia, medicina, matematica, astrologia e astronomia. A dare un'idea della ricchezza dei codici posseduti dalla Biblioteca del Collegio, basti dire che, quando due anni or sono si tenne a Bologna il Congresso internazionale del Diritto Romano, con la celebrazione del XIV Centenario della pubblicazione del Digesto giustiniano, le Biblioteche bolognesi si unirono per preparare una mostra di stampe e di manoscritti attinenti al Digesto e alla storia dello Studio bolognese specie in rapporto al diritto. Ebbene, in tale occasione una intera sezione la tenemmo nella Biblioteca del Collegio, la quale potè mettere in bella mostra ben 99 codici, tutti di diritto cesareo o civili e tutti fra i sec. XIII e XV.

Particolare benemerita per la descrizione dei codici del Collegio di Spagna si acquistò alla metà del sec. XVIII lo spagnuolo Pietro Lafiguera, professore dell'Università di Bologna, che dedicò le cure di molti anni a descrivere i vari manoscritti e anche gli incunabuli, taluni dei quali preziosissimi, che sono conservati nei capaci armadi settecenteschi della bella libreria.

E a proposito di incunabuli, non è fuori del caso qui di notare che il Collegio ebbe stretti rapporti con la introduzione della stampa in Bologna; una infatti delle più antiche e importanti opere stampate in Bologna, dal Portilia, il *Repertorium iuris* di Petrus de Monte, fu riveduta e corretta nelle bozze da due collegiali spagnuoli...

* * *

Nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio numerosi sono i manoscritti spagnuoli o di argomento spagnuolo, quantunque pochi siano quelli antichi.

Notevolissimo tuttavia è un codice datato, del 1417, contenente i *Soliloquii* di Sant'Agostino, in nitida scrittura e con iniziali miniate. Degno di nota è pure un poema in ottave, celebrante Sant'Ignazio di Loiola fondatore dei

Gesuiti, composto nel sec. XVIII dal p. Joseph Butron y Muxica, diviso in 16 canti, che il poeta chiama altrettanti *Alarmas*.

L'opera forse più interessante, non tanto per l'antichità quanto per la copia di notizie preziose e inedite, anzi sconosciute sino ad oggi ai maggiori biografi spagnuoli e americani, è quella in due volumi scritta in ottima lingua spagnuola intitolata: « *Memorias de los Padres y Hermanos de la Compañia de Jesus de la provincia de Nueva España... escritas por Feliz de Sebastian sacerdote de la misma provincia, Missionero que era de la Nacion Turbara* ». L'opera narra le vicende della cacciata dei Gesuiti dal Messico e reca preziose notizie su ciascuno di essi, nelle loro nuove dimore. Le notizie arrivano sino all'anno 1796. L'opera meriterebbe davvero di essere data alle stampe.

Molti altri manoscritti parlano dei Gesuiti così d'America come di Spagna e del Portogallo, dei loro rapporti coi sovrani, della loro condanna e dispersione, aggiungendo ai già noti altri non inutili particolari.

I rapporti della Spagna con l'Italia, soprattutto nei secoli XVI-XVIII, formano argomento di parecchi codici di vari tempi e di varie mani: i rapporti si riferiscono ai luoghi che vennero in possesso della casa di Spagna, ma anche ad altre regioni e altri Stati nostri, come il Dominio pontificio, il Piemonte, la repubblica di Venezia, la Toscana. La corte di Spagna, i re, le guerre, le vittorie, la politica da essi seguita, specie le ambascerie della corte spagnuola presso gli altri Stati Italiani ed Europei, nonchè le relazioni degli ambasciatori dei vari paesi alla corte spagnuola, sono pure oggetto di numerose ed ampie trattazioni. E non è infine priva di interesse una descrizione della Spagna accompagnata dalla narrazione dei maggiori avvenimenti ivi successi alla fine del sec. XVI.

* * *

Un fondo spagnuolo ricchissimo e assai interessante della Biblioteca dell'Archiginnasio è quello lasciato alla città di Bologna e destinato alla Biblioteca Comunale dall'abate Gioachino Muñoz, la cui vita avventurosa fu bellamente narrata dal Muzzi. Il Muñoz nacque a Malaga il 12 agosto del 1777 da ottima famiglia che ha lasciato impronte non lievi nei campi della cultura nazionale. Datosi al sacerdozio e venuto a Roma a perfezionarsi, poco prima dell'invasione dei francesi, ne fu cacciato alla venuta di questi, insieme al papa e agli altri ecclesiastici. Ebbe l'ordine di trasferirsi in Francia, ma ammalatosi lungo il viaggio, il rettore del Collegio di Spagna di Bologna s'impetiosò di lui e lo tenne presso di sé. Il Muñoz non si mosse mai più da Bologna, ove divenne maestro di scuola, poi predicatore stimato, e infine cappel-

lano militare. L'animo suo (e si comprende) rimase sempre legato alla madre patria; e raccolse, quanto più potè, manoscritti, libri, giornali e autografi; scrisse egli stesso su argomenti spagnuoli e alla morte lasciò una biblioteca di ben diecimila volumi a stampa e manoscritti, molti dei quali di argomento e di lingua spagnuoli. La raccolta costituisce, così per la parte scientifica, come per quella storica e letteraria riferentesi alla Spagna nei sec. XVII e XVIII sino alla prima metà del XIX, una documentazione vasta e complessa e, per parecchi punti di vista, una miniera originale e doviziosa, talchè non è esagerato dire che per tale periodo, dal lato specialmente informativo, l'Archiginnasio può rappresentare una delle migliori fonti italiane della vita e dell'anima spagnola.

Accenno, senza un voluto ordine, ad alcuni dei manoscritti: Rapporti dell'ambasciatore di Spagna con Urbano VIII riguardo a giustizie capitali (A. 358); un'amplissima raccolta di prose, rime politiche, scherzi, satire contro i principi europei durante la guerra di successione di Spagna (A. 1696) con un epitaffio storico di Carlo II, e l'elenco delle opere d'arte italiane trasportate in Spagna; il Congresso di Baiona e la salita al trono di Spagna di Giuseppe Bonaparte (A. 1700); affari di Spagna sulla fine del sec. XVIII (con estratti da giornali spagnuoli lettere e relazioni) e il principio del XIX; rapporti della Spagna con le Indie, col Portogallo, ecc.; discorsi e proclami e manifesti di Ferdinando VII (A. 170); la sommossa di Xerez, la guerra con la Francia (1823); « Considerazioni intorno alla potenza espansiva della Spagna » (1786); la Nuova legislazione di Spagna, compilazione quest'ultima dell'abate Muñoz. Del Muñoz è anche molto interessante e utile una « Guida bibliografica spagnuola » (A. 2058), in cui danno ampie notizie storiche e descrittive dei pittori spagnuoli e delle pitture che trovansi in Spagna; e inoltre « Notizie sulle pitture del Tibaldi nell'Escorial e una Idea generale sui momenti del Perù » (A. 2059). E ancora di lui « Barcellona nel 1823 »; l'Amortizzazione ecclesiastica in Spagna (A. 2060). I Gesuiti e la Spagna hanno larghissima eco nella suppellettile del Muñoz, specie per la loro soppressione in Spagna e in Portogallo, con lettere del Re di Spagna Carlo III, e di altre memorie sue.

E citando sempre alla rinfusa notiamo ancora: Osservazioni sull'architettura spagnuola (A. 2147); Notizie sugli uomini illustri nelle belle aa. della Spagna (A. 2145-6); Rime satiriche spagnuole (A. 2096); Difesa della nazione spagnuola (A. 2084); I beni ecclesiastici e le mani morte in Spagna (A. 2182); Satira sulla rivolta di Spagna del 1820 (A. 2191); Prospetto del Teatro spagnolo, e su Cervantes, Lope de Vega, Calderon de la Barca (A. 2198); Osservazioni sugli indiani chiamati Tubari; Me-

memorie del generale Mina; Le leggi di successione alla corona spagnuola (A. 2198); Memorie sulla storia di Spagna dell'inizio sec. XIX (A. 2222-3); Memorie sui poeti spagnuoli da Villegas a Lope de Vega (A. 2256); Cenni biografici di celebri spagnuoli conosciuti e noti dal sec. XIV e dal XIX, specialmente oratori (A. 2265), e altre cose moltissime che sarebbe troppo lungo soltanto voler accennare, del Muñoz e di altri; fra questi ultimi specialmente scritti editi e inediti del grande Clavigero.

* * *

Il centro in cui si polarizzò sempre, dal sec. XIV in poi, la cultura spagnuola in Bologna e la tradizione per parecchie regioni d'Italia della grande nazione iberica, è il Collegio di San Clemente; il quale ha in ogni tempo ospitato e istruito e avviato nel cammino fattivo della vita numerosi giovani appartenenti alle prime famiglie di Spagna o segnalatisi per particolare forza d'ingegno. Molti di questi giovani hanno poi recato alla patria notevoli servigi, oltre che negli studi e nelle università, nelle alte cariche dell'amministrazione e del Governo. Lungo sarebbe enumerare qui gli scolari di Bologna che poi salirono in meritata fama: santi, dotti, eroi, diplomatici, scrittori.

E noi pensiamo che il Collegio di San Clemente possa e debba anzi continuare la sua nobilissima tradizione, che è di accostare le due culture, di rendere più vicini gli animi, di contribuire specialmente a far conoscere in Italia la nazione spagnuola e in Spagna la nostra. Di tale avviso si è dimostrato l'attuale Rettore del Collegio che regge con sapienza e con infinito amore quella che il fondatore chiamò la « Casa degli Spagnuoli ». Egli, partendo da quella denominazione e salendo all'espressione più pura e più alta della letteratura spagnuola, ha stabilito di creare accanto al Collegio una nuova istituzione, che, con felice divisamento e con frase più che mai espressiva ha chiamato la *Casa di Cervantes!*

Quale dovrebbe essere la missione della Casa di Cervantes? Si può brevemente riassumere in queste parole: « Fare conoscere la letteratura, la cultura e la produzione bibliografica spagnuola in Italia meglio di quel che sinora sia stato fatto; affratellare anime e cuori dei due popoli latini nella visione superiore della cultura e della civiltà ».

L'alta finalità — a cui andrebbe unito tutto un organismo pratico e modernissimo — può raggiungersi in vari modi; ma a noi pare che quelli escogitati e bene illustrati da Don Manuel Carrasco y Reyes siano degni della maggiore considerazione. E mi si consenta d'intrattenermi un poco sul piano di attività e di spiritualità che il Carrasco ha studiato.

Secondo il suo avviso, e secondo il disegno che egli ha proposto alle maggiori autorità spagnuole, la Casa di Cervantes di Bologna, dovrebbe rispondere alle varie finalità con le seguenti istituzioni o campi d'azione.

1. Biblioteca ben scelta comprendente il fiore della cultura Ispano-Americana, e formata esclusivamente di libri scritti nella lingua di Cervantes. La biblioteca sarà ammessa al prestito e spedisce in tutte le città italiane i libri che fossero desiderati nei vari luoghi, per modo da assumere in qualche guisa l'aspetto di Biblioteca circolante per potere essere presente ad ogni richiesta e recare alla propaganda della lingua e del pensiero spagnuolo il massimo contributo.

2. Mostra periodica del libro spagnuolo, da costituirsi la prima volta a Bologna, e da tenersi poi successivamente in altre città d'Italia. Il Governo spagnuolo ha organizzato recentemente ottime mostre del libro spagnuolo a Buenos Aires, a Stoccolma e altrove. Bene sarebbe che una si tenesse accanto allo storico Collegio, il maggior centro culturale che la Spagna abbia in Italia. L'ambiente della città « dotta » è quanto mai adatto; e il libro in essa s'inquadra forse assai meglio che in altre città. Le mostre periodiche avrebbero anche lo scopo di avvicinare gli editori italiani e spagnuoli, farli conoscere meglio vicendevolmente, e procedere a delle imprese collettive che non potrebbero non giovare ad entrambe le nazioni.

3. Una Sezione permanente di riviste e periodici Ispano-Americani, non esclusi i maggiori giornali politici; anche le riviste, sempre, via via che escono, a disposizione del pubblico in un'apposita sala.

4. Una Cattedra permanente di lingua spagnuola con corsi regolari di valenti maestri e con conferenze straordinarie di illustri personaggi spagnuoli e italiani. L'accesso dovrebbe essere gratuito.

5. Un Ufficio di informazioni e di propaganda turistica spagnuola, in diretto rapporto con l'ufficio di Patronato del Turismo e in relazione anche con la C.I.T. e col *Touring Club Italiano* per ogni opera di reciprocità.

La Casa di Cervantes per la Spagna, come quella di Dante per l'Italia, di Goethe per la Germania, di Shakespeare per l'Inghilterra, verrebbe così a rappresentare la più grande e spirituale idealità che sia uscita dalla nazione spagnuola.

E non è senza ragione che essa sorga in Bologna, dove la cultura spagnuola ha una tradizione più che sette volte secolare.

ALBANO SORBELLI